

Nel campo del terrore alle porte della capitale

FAUSTO BILOSLAVO
da Rishkhor (Afghanistan)

Della casermetta nel campo di addestramento per i guerriglieri della Jihad, la guerra santa islamica, resta un cumulo aggroviato di macerie. Una bomba d'aereo deve aver centrato in pieno il tetto in lamiera, che si è afflosciato come se fosse di carta. È rimasta in piedi solo la porta di ingresso, perfettamente intatta, con un cartello appeso, scritto in inglese approssimativo. «Vietato entrare senza autorizzazione», leggiamo. Tutto attorno sono appiccicate bandierine e cartine come se fossero figurine adesive degli «ospiti» del campo di Rishkhor, 20 chilometri a Sud di Kabul. Spiccano quelle del Sudan, dell'Arabia Saudita. Sventola anche l'Union Jack, il vessillo britannico, nonostante qualcuno abbia tentato di strapparla prima di fuggire dai bombardamenti alleati.

Si nota anche la mappa di una parte del Regno Unito e un Kalashnikov come cornice. Segno che qualche volontario con passaporto britannico della guerra santa ha frequentato, come confermano i mujaheddin, uno dei più grandi campi di addestramento per terroristi dell'Afghanistan. Il campo si estende su un rettangolo di almeno cinque chilometri per tre, ma le decine di casermette che ospitavano almeno 1.500 guerriglieri sono state quasi tutte colpite dagli alleati. Il percorso di guerra, con tanto di ostacoli e camminamenti è rimasto, invece, intatto. La palazzina in cemento del comando è accartocciata su se stessa e nei dintorni resti divelti di pezzi di artiglieria, lanciarazzi multipli, camion e carri armati talebani rendono il luogo uno spettrale cimitero di guerra.

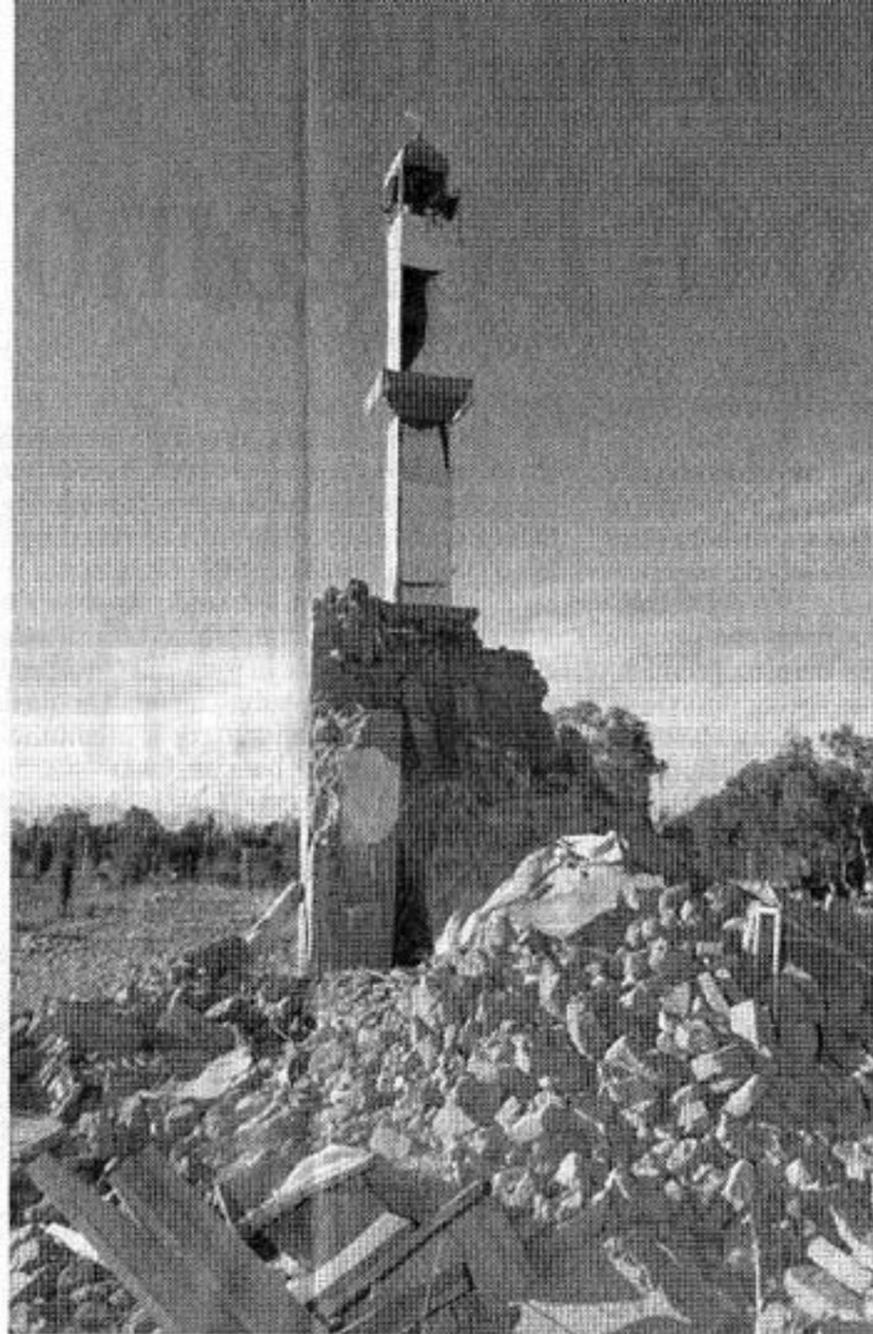
Rishkhor era la base della settima divisione afghana fin dai tempi dell'invasione sovietica del Paese negli anni Ottanta. Si notano ancora i grandi murali del realismo socialista sbiaditi e bucherellati dalle pallottole. Con i talebani la base è diventato l'epicentro dell'addestramento dei volontari stranieri a cominciare dai guerriglieri kashmiri, pakistani e arabi. Il corso di base durava 40 giorni, ma poi c'erano le specializzazioni, dalle operazioni di comando all'utilizzo degli esplosivi più

che questi due signori sono partiti il 22 agosto scorso da Jedda, in Arabia Saudita, per atterrare a Karachi, in Pakistan. Poi sono arrivati e rimasti a Rishkhor, dato che i biglietti risultano di sola andata.

Salta fuori anche un piccolo libro che in copertina ha la penisola arabica, ma circondata da un velenoso serpente rossastro che rappresenta gli Stati Uniti. La prefazione è firmata niente meno che da Osama Bin Laden. «Il grande pregio di quest'opera è di svelare come gli infedeli stiano cercando di occupare i luoghi santi», scrive l'inafferrabile leader dell'estremismo islamico.

Fra le strade polverose e desolate del campo, immerso in un anfiteatro di brulle colline, svolazzano i fogliettini su carta verde (il colore dell'Islam) intestata a Harakat ul Jihad el Islami, un gruppo terroristico che si batte per la liberazione del Kashmir. Si tratta degli ordini di giornata - scritti quasi sempre in urdu, la lingua pakistana, o in arabo - dei comandanti dei reparti guerriglieri. La fuga dei miliziani deve essere stata precipitosa, perché in un bunker profondo 20 metri i talebani hanno abbandonato quintali di munizioni, razzi, mine ed elmetti.

Il comandante dei mujaheddin, prima di salutarci, ci fa dono di un piccolo ricordo. La fotocopia, un po' nerastra, di un volantino



LE ROVINE DI AL QAIDA I resti di una base di Al Qaida [FOTO: REUTERS]

con le scritte inneggianti alla guerra santa. Quello che colpisce è l'immagine al centro con un mappamondo sullo sfondo: si vede un territorio, probabilmente della Cecenia, che sanguina dopo essere stato trafitto da un pugnale che sull'elsa ha una croce simile a quella ortodossa dei russi.

Se a Rishkhor i volontari del fondamentalismo si addestravano al martirio, a Kabul i loro capi vivevano in villette lussuose dotate addirittura di sale riunioni sotterranee a prova di intercettazione. L'abitazione di Mohammed Atef, il numero tre di Al Qaida ucciso dagli americani pochi giorni fa, è su due piani e in giardino ha addirittura una fontana. Oltre

Un piccolo libro con prefazione di Bin Laden accusa gli infedeli di volere occupare i luoghi sacri

alle camere da letto ci sono solo sale riunioni con divani spartani. I mujaheddin hanno portato via tutto, documenti e suppellettili per controllare anche le più minime impronte digitali.

Invece non hanno fatto in tempo a «ripulire» un altro centro della Jihad nella capitale, dove arrivavano libelli di propaganda da mezzo mondo a cominciare da quelli del Medio Oriente sull'eterno conflitto tra palestinesi e israeliani. Non solo: un intero quaderno era zeppo di schemi per ottenere perfetti detonatori di bombe ad alto potenziale, forse, da usare negli attentati in giro per il mondo.